

17 Aprile 2020

Coronavirus, 1 impresa su 4 persa in agricoltura

Fra le oltre 30mila imprese perse nei primi tre mesi del 2020 dal sistema produttivo italiano quasi 1 su 4 (24%) è in agricoltura con il saldo negativo per il settore di 7259 che risente degli effetti sull'economia, sul lavoro e sui commerci dell'emergenza coronavirus. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento alla dichiarazione dei Ministri dell'Agricoltura Ue dei 27 Stati membri che hanno sottoscritto una dichiarazione per chiedere alla Commissione di agire urgentemente per contrastare la crisi Covid-19, sulla base dei dati Unioncamere relativi alla mortalità delle imprese fra gennaio e marzo 2020.

L'Unione Europea – sottolinea la Coldiretti – rischia di perdere quest'anno l'autosufficienza alimentare e il suo ruolo di principale esportatore mondiale di alimenti per un valore di 151,2 miliardi di euro con un surplus commerciale nell'agroalimentare di 31,9 miliardi. Un sistema che – continua la Coldiretti – poggia anche sui primati dell'agricoltura Made in Italy che si classifica al primo posto a livello comunitario per numero di imprese e valore aggiunto grazie ai primati produttivi, dal grano duro per la pasta al riso, dal vino alla gran parte dei prodotti ortofrutticoli ma anche per la leadership nei prodotti di qualità come salumi e formaggi.

E' necessaria una risposta adeguata dalla Commissione Ue e dei Capi di Stato e di Governo con il riconoscimento del ruolo centrale e strategico dell'agricoltura nella proposta relativa al Quadro Finanziario Pluriennale Ue 2021 – 2027 dove i tagli di risorse paventati sono inaccettabili e devono invece essere previsti – precisa la Coldiretti – opportuni strumenti e finanziamenti, anche fuori dal bilancio della Pac, per gestire l'attuale crisi.

Da quando è cominciata la pandemia in Italia il 57% delle aziende agricole ha registrato una diminuzione dell'attività – secondo l'indagine Coldiretti/Ixè – con un impatto che varia da settore a settore con picchi anche del 100% come per l'agriturismo dove sono chiuse per le misure anti contagio tutte le 23mila strutture italiane. Il 70% delle aziende agricole sta subendo cancellazioni di prenotazioni e commesse all'estero – spiega Coldiretti – anche per le difficoltà alle frontiere e il crollo dei servizi forniti a bar e ristoranti chiusi per l'emergenza, con una pioggia di disdette provenienti dai clienti di tutto il mondo secondo

l'indagine Coldiretti/Ixe' dalla quale emerge che ha pagare il conto più pesante all'estero sono stati il settore del vino e del florovivaismo, ma difficoltà sono segnalate anche per ortofrutta, formaggi, salumi e conserve. L'aumento delle vendite al dettaglio in negozi e supermercati in molti settori non hanno compensato le perdite subite nelle esportazioni e nel canale della ristorazione che da solo assorbe circa 20 miliardi di cibi e bevande

In gioco – sottolinea la Coldiretti – c'è una filiera allargata che in Italia dai campi agli scaffali vale oltre 538 miliardi con l'allarme globale provocato dal Coronavirus che ha fatto emergere una maggior consapevolezza sul valore strategico rappresentato dal cibo e dalle necessarie garanzie di qualità e sicurezza. Ma l'emergenza Covid 19, ne sta però mettendo a nudo tutte le fragilità sulle quali è necessario intervenire con il piano Marshall proposto dalla Coldiretti per l'agroalimentare che ha bisogno di una robusta iniezione di liquidità. Ci sono le condizioni – continua la Coldiretti – per rispondere alle domanda dei consumatori ed investire sull'agricoltura nazionale che è in grado di offrire produzione di qualità realizzando rapporti di filiera virtuosi con accordi che valorizzino i primati del Made in Italy e garantiscano la sostenibilità della produzione in Italia con impegni pluriennali e il riconoscimento di un prezzo di acquisto "equo", basato sugli effettivi costi sostenuti. Investire è dunque un imperativo categorico in un'ottica di sviluppo sostenibile che spinga l'innovazione e valorizzi le potenzialità del settore e garantisca al Paese le scorte alimentari strategiche di cui ha bisogno.

L'Italia in futuro – conclude la Coldiretti – potrà trarre beneficio dalla sua tradizione rurale ma occorre invertire la tendenza del passato a sottovalutare il patrimonio agroalimentare nazionale in una situazione in cui l'ultima generazione è stata responsabile della perdita di ¼ delle terre fertili nella Penisola per colpa dell'urbanizzazione e dell'abbandono forzato.

17 Aprile 2020

Coronavirus, crolla del 19,1% l'export alimentare in Cina

Crollano del 19,1% le esportazioni alimentari Made in Italy in Cina per effetto dell'emergenza coronavirus che ha interrotto i flussi commerciali con il Paese asiatico, il primo ad essere colpito dalla pandemia. E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sui dati Istat sul commercio estero a febbraio quando l'allarme era ancora confinato soprattutto nel gigante asiatico.

Il brusco calo in Cina – sottolinea la Coldiretti – anticipa di fatto quello che è successo poi in tutto il mondo nei mesi di marzo ed aprile segnati inizialmente dalle campagne diffamatorie nei confronti del Made in Italy a tavola partite con lo spot della tv francese sulla “pizza corona” contaminata dal pizzaiolo italiano.

E alimentate poi – continua la Coldiretti – da disinformazione, strumentalizzazione e concorrenza sleale, anche di Paesi alleati, con addirittura la assurda richiesta di certificati “virus free” sulle merci. Una richiesta svanita – precisa la Coldiretti – non appena il virus si è propagato in tutto il Pianeta con la chiusura delle frontiere e le misure per contenimento che hanno determinato il brusco freno al commercio a livello globale.

Il risultato è che il 70% delle imprese agroalimentare che esportano ha segnalato una diminuzione delle vendite all'estero a marzo per effetto di una pioggia di disdette provenienti dai clienti di tutto il mondo secondo l'indagine Coldiretti/Ixe' dalla quale emerge che ha pagare il conto più pesante sono stati il settore del vino e del florovivaismo, ma difficoltà sono segnalate anche per ortofrutta, formaggi, salumi e conserve.

Un andamento che rappresenta una brusca inversione di tendenza rispetto al record delle esportazioni fatto segnare nel primo bimestre del 2020 con un balzo dell'11,6% rispetto al 2019 in cui complessivamente per l'agroalimentare era stato raggiunto il massimo di sempre a 44,6 miliardi di euro.

19 Aprile 2020

Coronavirus, a rischio l'autosufficienza alimentare Ue

L'Unione Europea rischia di perdere quest'anno l'autosufficienza alimentare e il suo ruolo di principale esportatore mondiale di alimenti per un valore di 151,2 miliardi di euro, con un surplus commerciale nell'agroalimentare di 31,9 miliardi. E' quanto afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel commentare positivamente l'importanza data al settore agricolo nel documento di posizione del PPE e l'interrogazione presentata alla Commissione Europea da Antonio Tajani, vicepresidente del partito popolare europeo insieme ad altri europarlamentari, per rafforzare il settore agroalimentare che si è fatto carico di rischi e sacrifici per il bene della collettività.

Un sistema che – sottolinea Prandini – poggia anche sui primati dell'agricoltura Made in Italy che si classifica al primo posto a livello comunitario per numero di imprese e valore aggiunto grazie ai primati produttivi, dal grano duro per la pasta al riso, dal vino alla gran parte dei prodotti ortofrutticoli ma anche per la leadership nei prodotti di qualità come salumi e formaggi. "E' necessaria una risposta adeguata dalla Commissione Ue e dei Capi di Stato e di Governo con il riconoscimento del ruolo centrale e strategico dell'agricoltura nella proposta relativa al Quadro Finanziario Pluriennale Ue 2021 – 2027 dove i tagli di risorse paventati sono inaccettabili e devono invece essere previsti opportuni strumenti e finanziamenti, anche fuori dal bilancio della Pac, per gestire l'attuale crisi" afferma il presidente della Coldiretti.

In gioco c'è una filiera allargata che in Italia dai campi agli scaffali vale oltre 538 miliardi con l'allarme globale provocato dal Coronavirus che – sottolinea Prandini – ha fatto emergere una maggior consapevolezza sul valore strategico rappresentato dal cibo e dalle necessarie garanzie di qualità e sicurezza ma anche le fragilità sulle quali è necessario intervenire con il piano Marshall proposto dalla Coldiretti per l'agroalimentare che ha bisogno di una robusta iniezione di liquidità.

Ci sono le condizioni – continua Prandini – per rispondere alle domanda dei consumatori ed investire sull'agricoltura nazionale che è in grado di offrire produzione di qualità realizzando rapporti di filiera virtuosi con accordi che valorizzino i primati del Made in Italy e garantiscano la sostenibilità della produzione in Italia con impegni pluriennali e il riconoscimento di un prezzo di acquisto "equo", basato sugli effettivi costi sostenuti.

Investire è dunque un imperativo categorico in un'ottica di sviluppo sostenibile che spinga l'innovazione e valorizzi le potenzialità del settore e garantisca al Paese le scorte alimentari strategiche di cui ha bisogno.

L'Italia in futuro – conclude Prandini – potrà trarre beneficio dalla sua tradizione rurale ma occorre invertire la tendenza del passato a sottovalutare il patrimonio agroalimentare nazionale in una situazione in cui l'ultima generazione è stata responsabile della perdita di $\frac{1}{4}$ delle terre fertili nella Penisola per colpa dell'urbanizzazione e dell'abbandono forzato.

18 Aprile 2020

Coronavirus: servono voucher e macchine, sos raccolti

“Lo stop prolungato al settore della meccanica agricola aggrava la situazione di difficoltà nelle campagne dove alla mancanza di lavoratori per i raccolti si aggiungono le difficoltà per le forniture di macchine, attrezzature e ricambi agricoli necessari per la lavorazione nei terreni”. E’ quanto afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini che chiede al più presto i voucher per il settore e di riaprire la meccanica agricola come hanno già fatto molti Paesi.

Per garantire l’approvvigionamento alimentare – sottolinea Prandini – la meccanizzazione diventa una scelta necessaria in questo momento in cui è venuto a mancare l’apporto lavorativo di molti degli stagionali stranieri che ogni anno arrivavano dall’estero garantendo $\frac{1}{4}$ delle giornate lavorative nei campi, a causa del blocco delle frontiere. Le imprese agricole – continua Prandini – necessitano di macchine, attrezzature e ricambi per arare il terreno, seminare, mantenere sane le colture, irrigare e raccogliere ma anche per dar da mangiare agli animali, mungere e conservare il latte.

Sul piano nazionale è necessario però subito una radicale semplificazione del voucher “agricolo” che possa consentire da parte di cassaintegrati, studenti e pensionati italiani lo svolgimento dei lavori nelle campagne in un momento in cui scuole, università attività economiche ed aziende sono chiuse e molti lavoratori in cassa integrazione potrebbero trovare una occasione di integrazione del reddito proprio nelle attività di raccolta nelle campagne afferma il presidente della Coldiretti nel precisare che l’Italia non ha bisogno di posizioni ideologiche o di scorciatoie, ma di scelte pragmatiche per il bene del Paese, come quelle che riguardano l’agricoltura e la produzione alimentare. Secondo l’analisi della Coldiretti quasi $\frac{1}{3}$ dei lavoratori stagionali agricoli che veniva in Italia temporaneamente lavorava in sole 6 province e quelle che registrano i valori assoluti più elevati sono Bolzano (6%), Verona (5%), Foggia (5%), Latina (4%), Trento (4%) e Cuneo (4%) dove i voucher rappresentano l’unico realistico strumento per intervenire concretamente.

Per combattere le difficoltà occupazionali, garantire le forniture alimentari e stabilizzare i prezzi con lo svolgimento regolare delle campagne di raccolta in agricoltura la Coldiretti ha varato la banca dati “Jobincountry” autorizzata dal Ministero del Lavoro” precisa

Prandini nel sottolineare che si tratta di piattaforma di intermediazione della manodopera autorizzata che offre a imprese e lavoratori un luogo di incontro, prima virtuale on line e poi sul campo.

In pochi giorni sono giunte migliaia di richieste di cittadini italiani in difficoltà e tra questi per le difficoltà dell'industria, del turismo e di altri settori del commercio – rileva la Coldiretti – molti beneficiano di un ammortizzatore sociale che perderebbero se fossero assunti nei campi. E per questo che –conclude la Coldiretti – servono in voucher limitatamente a certe categorie e solo strettamente per il periodo di emergenza del coronavirus al termine del quale è auspicabile la ripresa del mercato del lavoro.

18 Aprile 2020

Coronavirus, via libera a 1,2 mln di contadini per hobby

Via libera a 1,2 milioni di italiani che fanno gli agricoltori per passione coltivando appezzamenti di terreno pubblici o privati per garantirsi cibo genuino e trascorrere un po' di tempo all'aria aperta. Lo rende noto la Coldiretti nell'evidenziare che la riapertura è stata resa nota con la faq pubblicata sul sito del Governo. In riferimento alle limitazioni adottate per l'emergenza coronavirus si chiarisce espressamente che – sottolinea la Coldiretti – sono consentite le attività lavorative su terreni agricoli anche di imitate dimensioni finalizzate alle produzioni per autoconsumo non adiacenti a prima od altra abitazione, fatto salve specifiche ordinanze regionali.

Gli interessati – continua la Coldiretti – devono avere autodichiarazione completa di tutte le necessarie indicazioni per la relativa verifica, il possesso di tale superficie agricola produttiva e che essa sia effettivamente adibita ai predetti fini, con indicazione del percorso più breve per il raggiungimento del sito. Una svolta importante che – precisa la Coldiretti – risponde alle sollecitazioni per garantire lo svolgimento di una attività gratificante e utile che deve seguire necessariamente l'andamento delle stagioni per non far perdere le colture nei campi. Accanto a chi esprime la propria passione in orti e giardini ci sono anche molti italiani che non si accontentano e coltivano almeno un ettaro di terreno a uso familiare.

Si tratta – spiega la Coldiretti – in larga maggioranza di famiglie che hanno ereditato aziende o pezzi di terreno da genitori e parenti dei quali hanno voluto mantenere la proprietà per esercitarsi nel ruolo di coltivatori e allevatori, piuttosto che venderli come accadeva spesso nel passato. Ma ci sono anche tanti che – precisa la Coldiretti – hanno acquistato terreni o piccole aziende agricole anche in aree svantaggiate per ristrutturarle e avviare piccole attività produttive, dall'olio al vino, dall'allevamento delle galline a quello dei cavalli.

Una attività che viene incentivata anche in molte città con 174 milioni di metri quadrati di orti urbani, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Istat. Se in passato erano soprattutto i più anziani a dedicarsi alla coltivazione dell'orto, memori spesso di un tempo vissuto in campagna, adesso – sottolinea la Coldiretti – la passione si sta diffondendo anche tra i più giovani e tra persone completamente a digiuno delle tecniche di coltivazione. Un

bisogno di conoscenza che – continua la Coldiretti – è stato colmato con il passaparola e con le pubblicazioni specializzate, ma che ora ha favorito la nascita della nuova figura del tutor dell'orto che la rete degli orti urbani di Campagna Amica mette a disposizione.

“Investire sulla cultura dell'orto significa impegnarsi in una capillare azione di educazione alimentare per sensibilizzare i cittadini nei confronti della stagionalità delle produzioni, del rispetto ambientale e delle reali caratteristiche del cibo che si porta in tavola” ha affermato il Diretto di Campagna Amica Carmelo Troccoli nel sottolineare che “si tratta di un bisogno di conoscenza sempre più sentito nelle città.